

L'INTERVISTA • Sergio Romano L'ex ambasciatore



Crimini e misfatti
Vittime civili nel cimitero di Bucha, nord di Kiev
FOTO LAPRESSE

PENNE ARMATE



**I MÅNESKIN
BATTONO
I PACIFISTI
COMUNISTI**

RIGURGITI DI GUERRA FREDDA. Purtroppo, dimenticando o ignorando la tragica storia totalitaria del Novecento, il pacifismo dei nostri giorni è riuscito persino a passare dalla propaganda alla caricatura. Il pacifismo italiano è una sorta di partito della resa altrui che vive con risentimento ancora nella politica dei due blocchi e desidera la pace come sconfitta del mondo che ha vinto la Guerra fredda.

GIANCRISTIANO DESIDERIO
(Corriere della Sera)

SUBCOMANDANTE DAMIANO. I Måneskin hanno divelto il sipario della nostra ipocrisia. Hanno scelto da che parte stare. L'hanno fatto in monodivisione. Hanno inchiodato i "né con Putin né con Zelensky", il presidente dell'Anpi, i compunti tromboni del "servono le prove dei massacri, potrebbero essere stati gli ucraini". Li hanno resi ridicoli. E ci hanno insegnato che trincerarsi dietro parole indegne come "la guerra è guerra" è stupido, oltre che vile. Sono parole rivoluzionarie, nella nostra Italia comoda dei "distinguo".

ANTONELLA BORALEVI
(Huffington Post)

MADRE RUSIA. L'attuale neutralismo di Paggiarulo non è una posizione, ma una maschera per dissimulare un putinismo molto radicato, ma oggi poco confessabile. È dalla fine della Seconda guerra mondiale, del resto, che nella sinistra comunista il pacifismo è il surrogato conveniente e politicamente corretto della difesa della guerra della Russia totalitaria all'Occidente democratico, di cui l'Ucraina è la nuova e sanguinosa frontiera.

CARMELO PALMA
(Linkiesta)

“I Grandi non vogliono la pace possiamo solo contare i morti”

JOHNSON PROMETTE ARTIGLIERIA

IL PRIMO MINISTRO inglese Boris Johnson promette che il Regno Unito aumenterà i suoi aiuti all'Ucraina fornendo sistemi di artiglieria. Parlando alla Camera dei Comuni, dopo la video call con Joe Biden e gli altri alleati, ha affermato che "è vitale non permettere a Putin di avanzare" in Donbass. "È per questo che noi stiamo aumentando la nostra fornitura di armi del tipo di cui hanno particolarmente bisogno gli ucraini", ha aggiunto, sottolineando che questo sta diventando "un conflitto di artiglieria".

» Antonello Caporale

“È una guerra civile, anzi una doppia guerra civile. La prima si combatte lungo il crinale che divide l'est dall'ovest dello stesso Paese. La seconda è quella che la contiene. E una guerra civile di queste dimensioni è più odiosa, più crudele, più terribilmente cruenta. A oggi penso che non ci sia possibilità alcuna di immaginare la pace, o anche la tregua e nemmeno un negoziato di una qualche serietà”.

Ambasciatore, in Italia lei è stato tra i primi a enumerare gli errori tattici e strategici dell'Occidente, ad avanzare dubbi sull'utilità della Nato, a illustrare i pericoli che corre Putin. È stato tra i primi a definire la neutralità dell'Ucraina come premessa.

Finisco la riflessione. Nella condizione data, quando le forze dei due belligeranti ancora sembrano quasi equivalersi, nessuno dei due può immaginare neanche di parlare di trattativa. Il solo fatto di evocarla trasformerebbe il Paese proponente in un perdente.

È così enormemente destabilizzante parlare di pace?
Destabilizzante, esatto. Si trarrebbero giudizi negativi verso quella parte che cercasse con più insi-

stenza di trovare una soluzione. È orribile questa condizione. È orribile la guerra. Ed è ancora più orribile la guerra civile. Sono due eserciti che parlano la stessa lingua, che si intendono. E il confronto, come sempre accade quando la contesa è dentro la famiglia, sarà così duro che colui che perde la guerra perderà la vita o, se sarà fortunato, la propria identità. Scomparirà dal proscenio civile e politico, non avrà alcuna speranza di far sentire la propria voce.

Lei, 50 giorni fa, riferì che l'Ucraina dovesse avere lo status di una Svizzera dell'Est. Più povera di quella che conosciamo, ma simile nella struttura costituzionale e nel destino di neutralità della propria esistenza. Da ambasciatore a Mosca ai tempi dell'Unione sovietica disse che finita la Guerra fredda non c'era motivo di tenere in piedi la Nato. Bisognava aggiornarla, rimodularla. Ma noi europei non avevamo fatto i conti con gli Usa...

Joe Biden vuole vincere il confronto con Vladimir Putin. Si dice che quest'ultimo sia avvantaggiato dall'assenza di un'opinione pubblica, dalla struttura piramidale e inattuabile del potere domestico. Invece anche lui ha da dare delle risposte alla sua società civile.



Nessuno vuole rischiare di fallire, e l'obiettivo politico è la fine di Putin

L'OPINIONE IL DIPLOMATICO FREEMAN: “GLI USA BOICOTTANO IL NEGOZIATO”

GLI STATI UNITI non hanno alcuna intenzione di porre fine alla guerra in Ucraina”. Il conflitto rappresenta “la fine del dominio euro-americano e la divisione del mondo in ecosistemi in competizione”, e ancora “non è solo una guerra tra russi e ucraini e tra Russia e Ucraina, è una guerra per procura tra Russia e Stati Uniti”. A dirlo in un'intervista a *InsideOver* è il diplomatico Usa Chas W. Freeman, ex ambasciatore in Arabia Saudita durante le operazioni Desert Shield e Desert Storm nonché vicesegretario alla Difesa per gli affari di sicurezza internazionale dal 1993 al 1994, secondo cui la crisi “ha tutte le caratteristiche di una reazione impetuosa del presidente Putin al rifiuto degli Stati Uniti e della Nato di impegnarsi nella diplomazia nel discutere e affrontare le sue preoccupazioni”. “Penso che sarà visto come il peggior errore strategico della Russia da quando lo zar Nicola II decise nel 1904 di fare guerra al Giappone. Non è andata bene per lo Zar”, aggiunge Freeman. D'altra parte, secondo lui, “gli Stati Uniti hanno scelto di ignorare le obiezioni espresse con vigore da una grande potenza a ciò che percepisce come politiche ostili”.



Perché gli Stati Uniti hanno evitato con cura ogni azione che potesse favorire un negoziato?

Gli Usa non hanno fatto niente, vero. Ma perché, lei crede che la Gran Bretagna si sia spesa tanto per trovare una buona ragione per fermare la guerra?

Perché questa astenia, questa coincidente volontà di far deflagrare una contesa che può allargarsi fino a raggiungere le nostre case?

Perché gli Stati Uniti (ma anche i britannici e perfino i francesi) sono potenze che non amano rischiare di fare un buco nell'acqua. Washington si sarebbe spesa solo con la garanzia di un successo dell'ipotetica soluzione.

E adesso ci tocca contare i massacri quotidiani

Ci toccherà assistere alla più sanguinosa delle battaglie, ci toccherà documentare il buco nero di civiltà nel quale siamo caduti. Non sappiamo ancora cosa resta nel terreno, ancora non è chiaro chi uscirà vivo.

I russi hanno numeri ineguagliabili dagli ucraini.

Ma ancora non hanno vinto. **L'Europa immobile. Si dice che il fatto di non parlare con una sola voce, di non rispondere a un unico numero di telefono la sponga a questa perenne marginalità.**

Quando la guerra sarà finita sapremo cos'è stata l'Europa.

Ora non resta che aggiornare la conta dei morti

La peggiore situazione immaginabile.



FRANCO TIRATORE



DRAGHI E PUTIN: TELEFONATA COL BUCO AL BUIO

» Antonio Padellaro

È più grave che un italiano su quattro non creda agli orrori perpetrati dai russi ("propaganda di Kiev")? O che un italiano su due ritenga che su quanto accade in Ucraina la maggior parte dell'informazione, in Italia, sia "distorta e pilotata"? Il sondaggio di Ilvo Diamanti su Repubblica non fa che confermare il protrarsi di una guerra al buio, dove tutti si muovono come fossero bendati in una stanza oscura, assordati da rumori terrificanti e attirati da voci ingannevoli. Tutti tranne uno. Si dirà che è il destino delle guerre moderne dominate dalla comunicazione in forma di propaganda (o il contrario), con gli inviati al fronte impegnati a schivare le bombe e la disinformazione prodotta in quantità industriale dai due schieramenti. Che fine hanno fatto i "sessanta chilometri di blindati", segnalati sulla via di Kiev nei primi giorni di guerra e poi dissolti nei tg? Si sono inabissati nel fango con equipaggi, generali e tutto il resto? O ci ha pensato la popolazione ucraina "a fermare gli invasori con le bottiglie molotov e i cavalli di frisia fabbricati ammonticchiando i guardaroba"? Sulla Stampa, Domenico Quirico ha provato a elencare alcune delle leggende di cui ci siamo nutriti volentieri nella speranza che a liberare Mariupol piombasse il Settimo cavalleggeri Azov. Infatti, aggiunge Quirico, "a noi piace credere che la guerra finirà il 9 maggio". Così come abbiamo creduto che l'affondamento dell'ammiraglia russa Moskva potesse segnare l'inizio della fuga ingloriosa della flotta putiniana. Della sollevazione delle truppe contro il tiranno, tipo Corazzata Potëmkin. Il cuore si apre quando apprendiamo che per la governatrice della Banca centrale dalle sanzioni occidentali possono derivare danni "strutturali" all'economia di Mosca. Poi si richiude, non solo perché secondo Putin le cose vanno benone, ma immaginando la povera Elvira Nabiullina rinchiusa all'alba nelle segrete del Cremlino. Perché, appunto, c'è uno solo che mostra di muoversi con criminale disinvoltura in questo horror, il solo a conoscerne la fine. Costui sembra lieto di non parlare più con nessuno, ma ha fatto un'eccezione con Mario Draghi, nel corso di una telefonata di circa un'ora di cui il premier ha riferito sul Corriere della Sera. "Quando vi vedete con Zelensky? Mi ha risposto: I tempi non sono maturi. Decidete un cessate il fuoco? Ancora: No: i tempi non sono maturi". Resta da capire che cosa si sono detti nei restanti 59 minuti.

Il rina è ucraina e Albina è russa: insieme le due ragazze hanno portato la croce durante la *Via Crucis* di Papa Francesco. Nemmeno questo inno alla pace, voluto dal Pontefice venerdì, è stato risparmiato dalle critiche: i media cattolici ucraini non hanno trasmesso la processione in segno di protesta. Ma davvero "non è questa l'ora del perdono?". Lo abbiamo chiesto a Enzo Bianchi, a lungo priore della comunità di Bose. "Quel gesto aveva un significato potente. La croce la portano certamente gli ucraini invasi e trucidati, ma anche i russi. Non possiamo addossare la responsabilità della guerra a un popolo intero", spiega padre Bianchi. "Le due ragazze che portavano la croce avevano tutto il diritto di invocare la pace e dare un segno al mondo. Però il perdono ha un cammino lungo, va compreso anche il sentimento di chi, in un momento così tragico, prova rabbia e risentimento. Lo scandalo per me è che i cristiani non portino la croce, oggi come ieri. Era accaduto realmente nella passione di Gesù: nessuno dei suoi seguaci ha portato la croce, l'ha portata un contadino di Cirene, Simone. Ma allora io dico che se nemmeno pregare insieme e percorrere insieme la via della croce è possibile, il Vangelo è veramente rinnegato".

» Silvia Truzzi



Le prime uscite pubbliche del Papa, contro l'aumento delle spese militari e l'invio di armi, sono state oscurate dalla stampa, che pure ama molto Francesco.

Diciamo la verità: il Papa è stato censurato. Le frasi che ha pronunciato sono state taciute volontariamente, perché in questo momento la sua parola è scomoda per l'Occidente. Temo che Papa Francesco avrà sempre più difficoltà a essere un profeta, quale è di vocazione.

Lei ha scritto che i potenti del mondo non vogliono la pace: perché la via diplomatica non sembra un'opzione preferibile al proseguire della carneficina?

Questa guerra, a parte chi la soffre, ha molti, troppi, seguaci. Perché tutti – il presidente Biden, la Nato, Putin – proclamano che questa guerra sarà lunga? Intanto perché i fabbricanti di armi ci guadagnano. E poi perché purtroppo sono stati messi sul tavolo i "valori" dell'Occidente contro quelli del mondo russo e non europeo. In nome di questi valori la guerra deve continuare a macinare morte. Dall'altra parte addirittura si contrappone una sorta di guerra santa, combattuta contro l'Anticristo e l'Occidente corrotto. Nessuno vuole negoziare, nemmeno i governi europei che sono completamente appiattiti su quello degli Stati Uniti. Io provo vergogna per loro. Dovremmo arrossire tutti per una guerra tra noi europei, tra noi cristiani, per la nostra partecipazione a una alleanza militare che pretende di espandersi contro la sicurezza di altri Paesi, per l'incapacità dell'Europa di fermare la follia di Putin.

Lei è in contatto con sacerdoti delle zone di guerra?

"MI VERGOGNO PER L'OCCIDENTE IL PAPA E LA PACE SONO OSCURATI"

L'INTERVISTA

Enzo Bianchi L'ex priore di Bose: "Anziché stare in salotto, i belligeranti vadano al fronte"



Macerie
La distruzione dei bombardamenti. Enzo Bianchi, ex priore della comunità di Bose
FOTO LAPRESSE/AGF

“
Come con
la pandemia
l'intolleranza
è assoluta:
non si
sopporta il
ragionamento

Enzo Bianchi



Sì, soprattutto con monasterie metropolitane, sia ucraini che russi. Sono spaventati, e non bisogna pensare che i russi siano sulle folli posizioni di Kirill. Molti di loro sono addolorati per quella che, anche se non lo si vuole dire, è una guerra fratricida. Onufri, il metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina del patriarcato di Mosca, ha condannato più volte la guerra chiedendo a Kirill e a Putin di fermarsi. Queste Chiese sono solcate da divisioni profonde, mentre resta vero che sia la

Chiesa cattolica ucraina di rito bizantino sia la Chiesa autocefala ucraina, vogliono la vittoria totale sul nemico e benedicono le armi del loro esercito. Qui risiede un vizio, che nell'Est è ancora molto vivo e che è la rovina del cristianesimo: i cristiani devono smettere di pensare di avere una patria. Prima o poi la religione s'incrocia con la patria e nasce una miscela esplosiva: l'abbiamo visto nei Balcani e ora lo vediamo in Ucraina. I sacerdoti ucraini mi dicevano che vedevano entrare dalla Polonia mezzi armati già in agosto, ben prima dello scoppio della guerra. Significa che l'Occidente si preparava alla guerra.

Siamo cresciuti nella cultura tutto sommato pacifica del dopoguerra e della Costituzione che ripudia la guerra. Come è possibile che tutto sia cambiato così repentinamente?

Non dimentichiamo i Balcani. Non dimentichiamo che allora non ci siamo limitati a mandare armi, siamo intervenuti direttamente sganciando noi le bombe, con un governo di sinistra. Quella è stata una macchia indelebile che ha insozzato la nostra Carriera. Ora facciamo una guerra per delega, anche se sempre nell'astensione logica. C'è un innamoramento della guerra, un incanto per la forza così diffuso che ci porta a disconoscere la Costituzione e l'umanità. Vedo un'intolleranza assoluta:

non si sopporta il ragionamento e qualunque discorso altro viene delegittimato. È successa la stessa cosa con la pandemia. Si dice sempre che la prima vittima della guerra è la verità, ma non è vero: la prima vittima è la ragione perché la guerra è aliena dalla ragione. Poi di conseguenza è negata la verità. Ecco perché le voci che interrogano e che non vogliono stare nel coro massimalista vengono tacitate.

Si dice: gli ucraini hanno diritto di difendersi e quindi l'invio di armi è giusto.

Ma questa è una scelta ipocrita! Si combatte non con il proprio corpo, ma con quello degli altri. Le vittime continueranno a essere ucraini, ma questa guerra è una guerra tra l'Occidente e la Russia, che si vuole a tutti i costi umiliare e annientare. Dobbiamo stare attenti: il nostro domani non sarà più così pacifico, il resto del mondo non vuole più riconoscere la supremazia assoluta del grande gigante americano. Cina, India e gli altri Paesi vogliono un equilibrio mondiale, non un padrone assoluto.

I sostenitori della guerra non vedono altre vie d'uscita.

Se andiamo avanti ci saranno altre vittime e queste vittime sono vittime per sempre, sono morti per sempre. Io vorrei dire ai belligeranti: perché non andate voi, con i vostri corpi a combattere? Allora vi crederei. Ma se voi continuate a inneggiare alla guerra dal vostro salotto io non vi credo. Non ci sono valori più alti della vita di ciascuno: ognuno ha una storia, una famiglia, amici, amori, sentimenti. Ma quando un uomo è morto è morto per sempre.

LE FRASI



LA VIA CRUCIS "OSCURATA"

“ Comprendo la rabbia (...) ma se nemmeno pregare insieme e percorrere insieme la via della croce è possibile, il Vangelo è veramente rinnegato



L'APPELLO DEL PONTEFICE

“ Il Papa è stato censurato. Le frasi che ha pronunciato sono state tacite volontariamente, perché in questo momento la sua parola è scomoda per l'Occidente. Temo che avrà sempre più difficoltà a essere un profeta



LA FOLLIA DI KIRILL

“ Non bisogna pensare che i sacerdoti russi siano sulle folli posizioni di Kirill. Molti di loro sono addolorati per quella che, anche se non si vuol dire, è una guerra fratricida



L'EUROPA E LA NATO

“ Dovremmo arrossire tutti per la nostra partecipazione a una alleanza militare che pretende di espandersi contro la sicurezza di altri Paesi, per l'incapacità dell'Europa a fermare la follia di Putin

EXPORT Beffa per Regeni Il business con Al Sisi

Le armi italiane in Egitto anche sulle navi tedesche

Oltre i 35 mln Cannoni, missili e siluri nostrani montati sulle fregate dirette da Berlino al Cairo

» Gianni Rosini

Mentre l'Egitto continua a fare muro e a non collaborare con la giustizia italiana che sta tentando di sbloccare il processo a carico dei quattro agenti della National Security Agency accusati del sequestro, delle torture e dell'omicidio di Giulio Regeni, i grandi gruppi produttori di armi italiane continuano con il loro *business as usual*. L'appello rivolto a Mario Draghi dai genitori del ricercatore friulano per tentare di convincere il governo di Abdel Fattah al-Sisi a comunicare gli indirizzi dei quattro uomini è ancora fresco, ma da alcune pubblicazioni del settore Difesa emerge che la Marina del presidente egiziano potrà comunque contare su cannoni, missili e siluri navali italiani o prodotti da gruppi di cui fanno parte anche i colossi del settore nostrani che verranno montati sulle nuove fregate tedesche pronte a prendere il largo in direzione del Cairo. Il tutto dopo le ultime rivelazioni contenute nella relazione al Parlamento, e diffuse anche dal *Fatto*, secondo le quali nel 2021 l'Italia ha rilasciato oltre 35 milioni di euro di autorizzazioni all'export verso il Paese nordafricano.



sparati dal cannone da 127 mm montato sulle navi di produzione tedesca, e in parte dal consorzio Mbda, controllato per il 25% proprio da Leonardo, che fornirà alla prima fregata *Ens Al-Aziz*, che probabilmente sarà consegnata entro fine anno, 32 missili superficie-aria *VI Mica* e 8 missili anti-nave *Mm40 Block 3 Exocet*. Infine, la Marina del Cairo potrà contare sui siluri *Mu90 Impact* prodotti da Eurotorp, controllata al 50% dalla *Wass* di Livorno, sempre del gruppo Leonardo.

STABILIRE quando siano arrivate le autorizzazioni per i sistemi d'arma prodotti dai consorzi europei di cui fanno parte anche gruppi italiani è però complicato, così come lo è trovare traccia dei proiettili *Vulcano* nei documenti ufficiali. Classificati sotto la categoria "003 - Munizioni", questi non risultano essere oggetto di autorizzazione verso l'Egitto (destinatario finale che dovrebbe quindi essere indicato dall'azienda produttrice) nel 2021, ma solo verso la Germania. Al Paese europeo, nello stesso anno, non è stato però spedito materiale che rientra nella categoria attribuita ai *Vulcano*. Se i proiettili in questione fossero oggetto di autorizzazioni recenti, ossia del 2021, è quindi ipotizzabile che la spedizione finale sia avvenuta nei primi mesi del 2022, periodo di cui ancora non sono disponibili i dati Istat sulle esportazioni, anche se le tempistiche per il montaggio risulterebbero ridotte. Improbabile, invece, che i proiettili in questione siano frutto di un'autorizzazione del 2020 (governo Conte-2), dato che le spedizioni verso l'Egitto in quegli anni riguardavano due grandi commesse per la fornitura delle due fregate *Fremm* di fabbricazione italiana che montavano proprio cannoni da 127 mm con sistema *Vulcano*. Impossibile, però, escludere che queste autorizzazioni non siano arrivate addirittura negli anni precedenti, anche prima dell'accordo tra la *ThyssenKrupp Marine Systems* e la Difesa egiziana. In ogni caso, nessuna violazione della legge 185/90 sulle esportazioni di armamenti: sull'Egitto, nonostante il caso Regeni e le conclamate violazioni dei diritti umani, non vige alcun tipo di embargo.

SECONDO QUANTO si legge sui siti specializzati, le nuove armi destinate alla marina di al-Sisi saranno montate sulle sei fregate missilistiche *Meko A200* ordinate dall'Egitto al gruppo tedesco *ThyssenKrupp Marine Systems*. La prima di queste ha già preso il largo il 4 aprile dalle coste tedesche e sta svolgendo i test operativi prima dell'esportazione finale. Si tratta di tecnologie prodotte in parte dalla *Oto Melara* di La Spezia (Leonardo), come i nuovi proiettili *Vulcano* che saranno